

# FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 1 Gennaio 2003

€1,50

## LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE I



E.S.S.  
EDITORIAL  
SERVICE  
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”  
supplemento di **FORMA R IS**

Da gennaio 2003  
**LA STORIA DI ROMA**  
nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno inizia una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicato della storia di Roma antica.

- |   |        |
|---|--------|
| - Abbonamento ai 6 tascabili                      | €15,50 |
| - Abbonamento a <b>FORMA R IS</b>                 | €41,30 |
| - Abbonamento a <b>FORMA R IS</b> + i 6 tascabili | €50,00 |

Per informazioni Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



**Collana archeologica**

**LA STORIA  
DI ROMA**

**nei luoghi e nei monumenti**

**di Franco Astolfi**

**PARTE I**

**1**

Roma 2003

---

supplemento al n. 1/2003  
di **FORMA VRBIS**,  
Itinerari nascosti di Roma antica

**DIREZIONE SCIENTIFICA**

PROF. BERNARD ANDREAE  
DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

**DIRETTORE RESPONSABILE**

SILVIA PASQUALI

**COORDINAMENTO  
REDAZIONALE E SEGRETERIA**

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,  
ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

**GRAFICA, DOCUMENTAZIONE  
FOTOGRAFICA**

ROBERTO LUCIGNANI

**DISEGNI**

PIETRO RICCI

**COMITATO SCIENTIFICO:**

MARIA ANDALORO *Università della  
Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma  
Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza  
Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai  
Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orso-  
la Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma  
Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di  
Roma Tor Vergata*;

**EDITORE** E.S.S. Editorial Service System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

e-mail: [ess@sysgraph.com](mailto:ess@sysgraph.com)

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale  
di Roma n° 548/95 del 13/11/95

**DIREZIONE, REDAZIONE E  
AMMINISTRAZIONE**

E.S.S. Editorial Service System  
Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

**PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE**

LAURA PASQUALI

**ABBONAMENTI:**

L'abbonamento partirà dal primo numero  
raggiungibile tranne diversa indicazione.

**TASCABILI**

**ITALIA:** annuale 15,50 euro

**FORMA VRBIS+TASCABILE**

**ITALIA:** annuale 50,00 euro

**ESTERO:** annuale 80,00 euro

**ARRETRATI:** i numeri arretrati vanno  
richiesti al proprio edicolante oppure  
con versamento anticipato sul c.c.  
58526005, intestato a ESS Srl Via di  
T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per  
un importo di lire 3,00 euro a copia; nel-  
la causale indicare la pubblicazione e il  
numero/anno desiderato. Le richieste  
verranno evase sino ad esaurimento del-  
le copie.

**STAMPA** System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -  
00134 Roma - Telefono 0671056.1

**DISTRIBUTORE ROMA**

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblica-  
zione può essere riprodotta in alcun modo  
senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2003  
© Copyright E.S.S.



## LA STORIA DI ROMA NEI LUOGHI E NEI MONUMENTI

### *Le origini. Tra leggenda e realtà*

Narra la leggenda che Enea, figlio di Anchise e di Venere, fuggito da Troia distrutta dai greci giunge, dopo innumerevoli peripezie, sulle sponde del Lazio dove sposa Lavinia figlia del re Latino e fonda una città che, in onore della moglie, chiamerà appunto Lavinio. Dopo circa trenta anni suo figlio Ascanio fonda a sua volta la città di Alba Longa sui monti Albani, sul trono della quale si succedono per un lungo periodo una dozzina di re fino a Proca, che morendo lascia il regno al figlio Numitore che viene spodestato dal crudele fratello Amulio. Quest'ultimo, per evitare che possibili eredi potessero un giorno rivendicare il trono, uccide l'unico figlio maschio di Numitore e costringe la figlia Rea Silvia a diventare vestale, cioè ad abbracciare un sacerdozio che comportava il voto della castità. Ma la fanciulla, amata furtivamente da Marte, genera due gemelli, Romolo e Remolo, i quali, gettati nel Tevere in una cesta per ordine dello zio usurpatore, vengono trascinati dall'acqua del fiume in piena nei pressi di una grotta situata alle falde del Palatino. Qui i due bambini vengono raccolti e allattati da una lupa e successivamente allevati dal pastore Faustolo e da sua moglie Acca Larenzia che hanno la propria capanna presso la caverna, nella parte alta del colle. Diventati adulti e conosciute le loro origini, dopo aver ucciso l'usurpatore Amulio e rimesso sul trono il nonno Numitore, i due gemelli decidono di fondare una nuova città. Presi gli auspici attraverso l'osservazione del volo degli uccelli, la scelta cade sul Palatino, attorno al quale Romolo traccia con un aratro il solco che dovrà segnare il confine della nuova città ed il circuito delle mura.



Fin qui la leggenda sulle origini della città, codificata nel I secolo a.C. e riportata negli scritti di Livio, Dionigi di Alicarnasso e Plutarco. Secondo la più diffusa versione del mito il primo nucleo della città si sarebbe costituito sul Palatino con la solenne fondazione compiuta da Romolo nell'anno 753 a.C., ma già in antico questa faticosa data, che fino all'avvento del cristianesimo avrebbe costituito il momento dal quale calcolare il tempo e fissare gli avvenimenti della storia, non era altro che una delle tante indicate dagli scrittori. Eratostene, storico greco del III secolo a.C., riprendendo il mito della venuta di Enea nel Lazio che precede ed introduce la saga romulea, affermava che la fondazione della città era avvenuta una o due generazioni dopo la caduta di Troia, da alcuni autori fissata all'anno 1184 e da altri al 1193 a.C. Il siculo Timeo, per semplice analogia con la fondazione di Cartagine la grande rivale di Roma, poneva la nascita della città nell'anno 814 a.C. Un altro storico di cui le fonti non ci riportano il nome, propendeva per il 776 a.C., anno di inizio dell'era olimpica. In ambito romano la data più alta veniva proposta da Ennio che fissava l'anno della fondazione al 1090 a.C., mentre gli annalisti Pisone, Fabio Pittore e Cincio Alimento, sceglievano rispettivamente le date del 758, 747 e 728 a.C. in seguito ad un approssimativo computo del periodo monarchico. Spetterà infine a Varrone perfezionare quest'ultimo artificioso procedimento stabilendo la data canonica del 753 a.C., ottenuta aggiungendo al 509 a.C. - data storicamente accertata per la nascita della repubblica - 245 anni corrispondenti alla durata della monarchia assegnando ad ognuno dei sette re 35 anni di regno. A tanta disparità di opinioni riguardo all'anno della fondazione, non corrispondeva invece altrettanta incertezza nella scelta del giorno, da tutti indicato nel 21 aprile, festa delle Parilie (o Palilie), giorno in cui si invocava la protezione divina sulle greggi e sui raccolti.



*Raffigurazione del Lupercale: al prodigio della Lupa che nutre i gemelli*

### *Il Lupercale*

In ricordo del prodigioso rinvenimento di Romolo e Remo da parte della lupa, i romani veneravano un santuario posto alle pendici sud-occidentali del Palatino costituito da una grotta naturale nella quale, secondo la leggenda, le acque del fiume in piena avevano depositato la cesta dei due gemelli. Il luogo era sacro a Fauno Luperco, divinità protettrice delle greggi e dei pastori, in onore del quale il 15 febbraio di ogni anno si svolgevano suggestive cerimonie (*Lupercalia*) consistenti essenzialmente in una corsa di tipo purificatorio (*lustratio*) che giovani nudi (Luperci) compivano attorno al colle Palatino, considerato dalla tradizione come il luogo sul quale

## *Forma Urbis*



*Statua-ritratto di Iulius Iulius scoperta a Fondi (Fondi, Museo Civico, Sala del Consiglio)*





era sorto il primo abitato urbano. Secondo la descrizione che ne ha lasciato lo storico Dionigi, la grotta era circondata da un fitto bosco dal quale sgorgavano sorgenti, al suo interno un recinto sacro ospitava una statua bronzea della lupa rappresentata nell'atto di allattare i gemelli ed un altare dedicato a Fauno. Durante il regno di Augusto, quando erano ormai scomparse le sorgenti e l'antico bosco, il santuario fu restaurato e destinato ad ospitare le statue rappresentanti i membri della famiglia imperiale. Nel 1526 nei pressi della chiesa di S. Anastasia fu scoperta una grotta decorata alla maniera dei ninfei con pomi e conchiglie, nella quale alcuni studiosi hanno voluto riconoscere l'antico santuario del Palatino.

### ***L'area mercantile del Foro Boario***

La tradizione letteraria, confortata dalla ricerca storica e archeologica, è piuttosto concorde nel riconoscere nel foro Boario uno dei luoghi di maggiore importanza ai fini della formazione della città antica. Dai rinvenimenti di ceramica avvenuti sul Campidoglio e nell'Area Sacra di S. Omobono, è stato possibile stabilire che la zona era frequentata, già dalla metà del II millennio a.C., da mercanti e pastori ai quali si deve la formazione dei primi villaggi di capanne sui colli vicini. La presenza di un'importante via d'acqua rappresentata dal fiume, che in determinati periodi dell'anno era guadabile a valle dell'isola Tiberina nel tratto dove poi verrà costruito il ponte Sublicio, aveva contribuito inoltre da molto tempo a far confluire in questo punto alcune delle antiche strade che collegavano il Lazio meridionale con L'Etruria. Tra le più antiche vie della zona un posto di particolare rilievo era occupato dall'asse costituito dalla Campania e dalla Salaria (strade che correvano sulle opposte sponde del fiume ma che si univano in corrispondenza del guado), attraverso le quali il sale, elemento di importanza vitale per l'economia antica, dalle saline di Ostia (*Campus Salina-*



*C.G. Lorrain, Lo sbarco di Enea nel Lazio, 1675.  
Anglesey Abbey, National Trust*





*Gruppo di Eracle e Atena dall'area sacra di S. Omobono (Centrale Montemartini)*



*Ricostruzione ipotetica del Foro Boario eseguita da G. Gatteschi*

rum) poteva giungere ai depositi (*Salinae*) del foro Boario situati presso l'Ara Massima di Ercole (S. Maria in Cosmedin). Con l'intensificarsi dei traffici e dei commerci, l'area del foro Boario assumerà un ruolo sempre più rilevante nell'economia dell'intera regione, testimoniato dalla costituzione di alcuni luoghi di culto che potremmo definire a carattere internazionale, punti di riferimento di mercanti che giungevano - oltre che dalle altre parti della penisola - anche dai più lontani paesi del Mediterraneo. Rinvenimenti di ceramica greca databile all'VIII secolo avvenuti nell'area Sacra di S. Omobono, testimoniano dei rapporti commerciali che le genti del posto intrattenevano con le colonie dell'Italia meridionale, mentre la presenza di antichi santuari dedicati ad Ercole (ad esempio l'Ara Massima) a cui era affine il punico Melqart, potrebbero essere posti in rapporto con la frequentazione di gente di origine fenicia.



### *L'Ara Massima di Ercole*

L'Ara Massima di Ercole, i cui resti sono stati riconosciuti in una grande platea di tufo sotto la parte posteriore della chiesa di S. Maria in Cosmedin, rappresentava uno dei più antichi santuari della regione. La dedica ad Ercole, vero nume tutelare della zona del foro Boario, ricordava l'episodio dell'uccisione di Caco, mostruoso gigante che tiranneggiava e derubava gli abitanti della zona. Nella sua versione più diffusa la leggenda narra che l'eroe greco, tornato dalla Spagna con gli armenti tolti a Gerione nel corso di una delle sue mitiche "fatiche", approda nella zona del Foro Boario, dove viene derubato di parte del bestiame dal mostruoso Caco che abitava in una caverna situata alle pendici dell'Aventino. Ucciso il gigante e recuperati gli armenti, Ercole consacra un'ara (*Ara Maxima*) in ricordo dell'avvenimento nel punto in cui si era svolta la titanica lotta. La moderna critica storica, suffragata dalla ricerca archeologica, tende ad interpretare questa vicenda di imprese eroiche e di viaggi come il ricordo delle prime rotte commerciali che dalle coste della Grecia, della Spagna e della Sicilia si indirizzavano verso l'antico mercato del foro Boario. Non si conosce con certezza il periodo di fondazione dell'Ara Massima, che doveva essere probabilmente precedente alla stessa nascita della città. Sulla sola base dei pochi elementi forniti dalle fonti letterarie, sappiamo che il primo luogo di culto doveva consistere essenzialmente in un'area sacra con un'ara ed una statua di Ercole in bronzo, poste all'interno di un piccolo bosco. Successivamente sul luogo verrà edificato un edificio di grandi dimensioni, ricostruito certamente più volte nel corso dei secoli, le cui vicende edilizie sono però quasi completamente sconosciute.

Nonostante la grande importanza del complesso legato alle vicende risalenti alle origini stesse della città, scarse sono le notizie letterarie riguardanti l'Ara Massima di

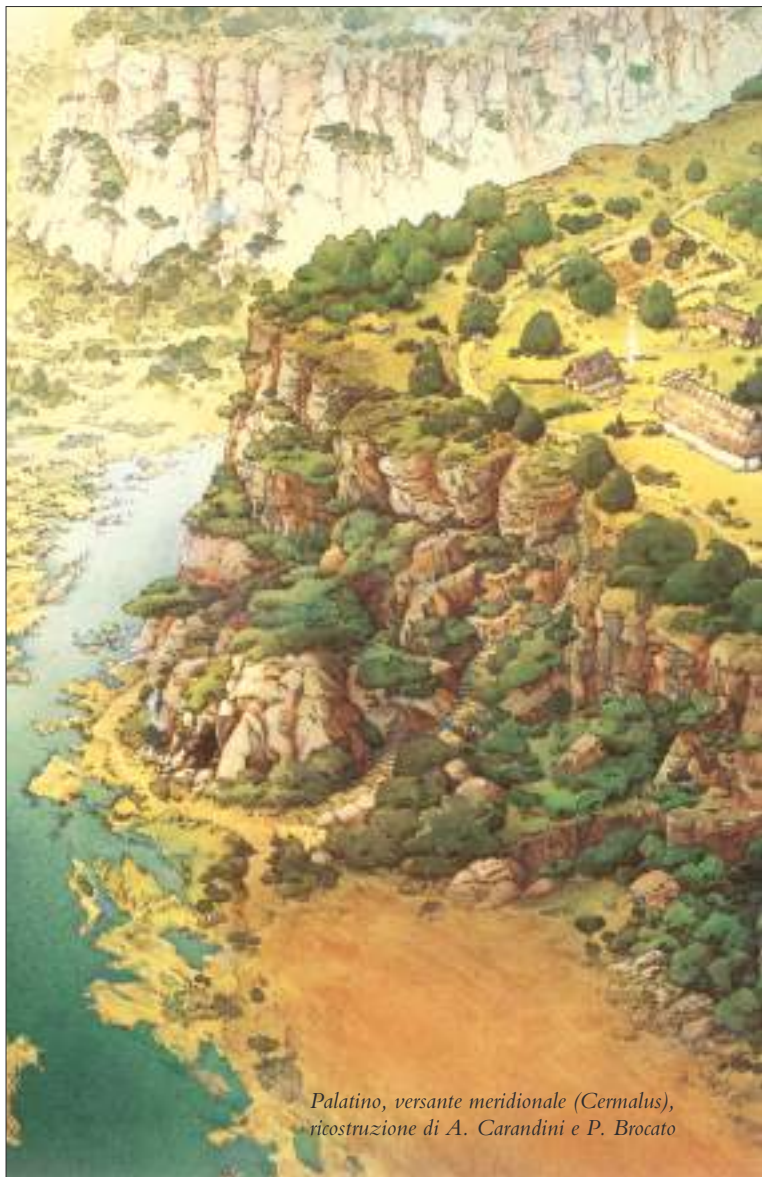


*Palatino/Cermalus, plastico della capanna (del capo del centro protourbano?) a cura di P. Brocato*

Ercole. Sappiamo che il santuario – come altri edifici della zona – fu gravemente danneggiato da un incendio nel 213 a.C. e soprattutto in occasione di quello neroniano del 64 d.C. Fonti tarde (Servio) attestano con certezza che l'edificio era ancora conservato alla fine del IV secolo d.C., quando ormai la religione pagana stava perdendo la sua importanza. Resti del grande podio sono attualmente visibili nelle pareti della chiesa, e soprattutto all'interno della cripta, ricavata all'interno del basamento a blocchi di tufo.

### ***I primi insediamenti***

Preciudendo dai racconti leggendari delle origini, spesso ispirati alle vicende di altri popoli, la recente ricerca archeologica ha dimostrato che già nella media e tarda età del bronzo (XIV-X secolo a.C.) numerosi villaggi si erano formati su alcuni colli della regione sui quali si



*Palatino, versante meridionale (Cermalus),  
ricostruzione di A. Carandini e P. Brocato*







Oggetti rinvenuti presso lo scavo sul Palatino

sarebbe in seguito sviluppata la città. Si trattava in genere di agglomerati di capanne, costruite preferibilmente su un pianoro elevato e poco accessibile, abitati da gruppi di persone imparentate tra loro che deponevano i loro morti (cremati o inumati) ai confini del villaggio. I nuclei fondamentali che componevano queste comunità primitive erano la *familia* e la *gens*, quest'ultima formata da famiglie discendenti da un antenato comune da cui prendevano il nome i componenti del gruppo. Per sua stessa natura, oltre i riti e i culti comuni ai componenti del villaggio, la famiglia praticava il culto degli antenati, con il *pater familias* che esercitava le funzioni di sacerdote. I rapporti tra le famiglie stesse e nei confronti degli abitanti dei villaggi vicini, erano regolati da usi e consuetudini tramandati oralmente. La lingua parlata era un latino rozzo ed elementare, ancora non scritto e povero di vocaboli. Dai reperti rinvenuti nelle sepolture situate ai margini degli agglomerati di capanne, è possibile capire che le attività economiche fondamentali - oltre alla pastorizia e all'agricoltura esercitate per le necessità primarie della comunità - riguardavano attività artigianali esercitate nel



Sopra e nella pagina seguente: *Il Sepolcreto arcaico del Foro sul lato destro del Tempio di Antonino e Faustina*

campo della lavorazione dei metalli e nella produzione di ceramica di “impasto” (vasi, fuseruole, pesi da telaio ecc.) che servivano ad alimentare un limitato commercio con le genti dei territori vicini. Verso l’VIII secolo a.C. - periodo in cui vengono fondate le prime colonie greche di Ischia e Cuma - si assiste ad un notevole miglioramento del livello economico e culturale delle comunità dell’intera regione. Il rinvenimento di tombe di eccezionale ricchezza, contenenti oggetti di lusso provenienti dall’Etruria, dalla Grecia e dal Vicino Oriente, testimonia del grado di prosperità raggiunto dagli abitanti in seguito al miglioramento delle tecniche agricole e ai continui contatti col mondo esterno. Tutto ciò comporterà un sostanziale aumento della popolazione e un graduale consolidamento dei vari abitati che inizieranno a diventare veri e propri centri urbani.





### *Il Sepolcreto arcaico del Foro*

Nel 1902, sul lato destro del tempio di Antonino e Faustina, è stata scavata parte di un grande sepolcreto che doveva estendersi in origine verso la valle del Foro. Il settore superstite di questa necropoli appartenente ad uno dei villaggi situati sulle colline circostanti, conteneva una quarantina di tombe databili tra il X e l'VIII secolo a.C. Le sepolture più antiche si riferiscono al rituale dell'incinerazione, e sono costituite da un grande recipiente di terracotta (dolio) posto in un pozzetto scavato nel terreno, contenente l'urna cineraria ed il corredo funerario formato da oggetti miniaturizzati. Di particolare interesse le urne destinate a contenere le ceneri del defunto, modellate a perfetta imitazione delle abitazioni dell'epoca. Le tombe ad inumazione, in genere meno antiche delle precedenti, sono costituite da casse ricavate in grossi tronchi d'albero scavati in modo da poter contenere il corpo del defunto. Dall'esame delle tombe più recenti è possibile capire che il sepolcreto è stato abbandonato tra l'VIII e il VII secolo a.C. in seguito all'espandersi dei villaggi vicini verso la valle del Foro.

### *Le capanne del Palatino*

Prima che gli scavi condotti sul Palatino nei primi anni del XX secolo conducessero alla scoperta di alcuni fondi di capanne scavati nel tufo della collina, l'idea di quale poteva essere l'aspetto delle case dei primi abitanti della regione poteva venire soprattutto dalla caratteristica forma di un tipo di urna cineraria particolarmente diffusa nelle necropoli dell'età del ferro di Roma e del Lazio. Una conferma in tal senso si è avuta in seguito al rinvenimento di buche e solchi scavati nel tufo vergine del Germalo (altura minore del Palatino), nel punto in cui la tradizione poneva la leggendaria "Casa di Romolo". L'esame dei reperti rinvenuti ha consentito di datare i reperti tra il X e l'VIII secolo a.C., ed ha anche dimostrato che



*Ricostruzione in modello della capanna del Palatino (Antiquarium del Palatino)*

per secoli una di queste capanne era stata risparmiata, periodicamente restaurata e onorata come la primitiva dimora di Romolo. La stretta analogia, dovuta a motivi di carattere simbolico, che queste abitazioni presentano con le urne cinerarie dei sepolcreti di Roma e del Lazio, permette una ricostruzione pressoché completa della loro forma, che richiama stranamente l'aspetto dei tuguri abitati fino a pochi decenni or sono dai pastori e dai carbonai della campagna romana. Oltre ai pali di sostegno, i materiali utilizzati per la costruzione di questo tipo di capanne erano costituiti da rami fittamente intrecciati rivestiti di un impasto di argilla e paglia che aveva lo scopo di chiudere ogni fessura. Attorno alla capanna, il cui pavimento era tagliato per circa 50 centimetri nel tufo del colle, veniva poi scavato un solco che doveva impedire all'acqua piovana di penetrare all'interno. Resti di un focolare posto al centro dell'ambiente e frammenti di



*Gruppo dell'aratore; da Arezzo, località Mulino delle Gagliarde (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)*

ceramica anneriti dal fuoco rinvenuti nello scavo, hanno dimostrato che l'abitazione era stata in uso per almeno due o tre generazioni.

### ***La festa del Settimonzio***

Contrariamente a quanto riferisce la tradizione letteraria sul ruolo che il Palatino avrebbe avuto nelle vicende della fondazione, una corrente degli studi riguardanti le origini di Roma tenderebbe ad affermare che la città si deve essere formata in seguito alla graduale unione dei villaggi disseminati sui vari colli (sinecismo). L'antico abitato del Palatino non avrebbe avuto in tal caso nessun ruolo privilegiato rispetto agli altri insediamenti, neanche quello di fungere da elemento trainante e di unione nel corso del lungo processo federativo. Questa impostazione della ricerca sulle origini della città sembrerebbe



*Dal solco primigenio alle mura e alle porte.  
Ricostruzione di A. Carandini*







*Campidoglio. Quercia sacra a Giove cui Romolo ha affisso le armi di Acrone e radura recintata in cui Romolo ha edificato la capanna di Giove Feretrio. Precede la capanna un altare. 750 a.C. ca. Ricostruzione di A. Carandini e P. Brocato*



avvalorata dall'antichissima pratica religiosa del *Septimontium*, festività celebrata contemporaneamente da più villaggi, interpretata come fase iniziale di una federazione religiosa che avrebbe condotto in seguito all'unione politica vera e propria dei vari centri abitati. La festa del Settimonzio, che cadeva l'11 dicembre di ogni anno, riguardava gli abitanti di sette alture minori presenti all'interno dei colli principali, che nello stesso giorno compivano cerimonie sacrificali a dimostrazione di una comunità di culto che univa fin da epoche remote i componenti dei vari villaggi. I *montes* interessati da questa festa annuale erano, secondo le fonti più accreditate, le tre vette del Palatino (*Palatium*, *Cermalus* e *Velia*), le tre dell'Esquilino (*Oppius*, *Cispus* e *Fagutal*) e la Suburra, cioè la valle compresa tra il Cispio, l'Oppio e la Velia. La critica moderna, pur riconoscendo al Settimonzio un valore di lega sacra sancita tra gli abitanti di alcuni dei primi villaggi, non sembra considerare tale festività come l'indizio di un'unità topografica vera e propria. Sembra più probabile invece pensare che, almeno a partire dal IX-VIII secolo, il villaggio del Palatino doveva avere già una maggiore importanza rispetto agli altri centri abitati che sorgevano sui colli vicini, dovuta forse alla sua posizione più facilmente difendibile e soprattutto alla vicinanza del fiume e dell'antico mercato del foro Boario. In accordo con i dati offerti dai racconti tradizionali, sembrerebbe quindi opportuno considerare il Palatino come il nucleo originario della città antica, che fisserà in seguito nella sottostante valle del Foro Romano - bonificato dagli acquitrini che lo coprivano e pavimentato con un rozzo battuto verso la metà del VII secolo a.C. - il suo primo centro politico e religioso. Alcuni importanti rinvenimenti avvenuti negli ultimi anni lungo le pendici nord-orientali del colle, sembrerebbero confermare tale impostazione del problema, che assegnerebbe al Palatino una sorta di primogenitura ed un ruolo preminente nei



confronti degli altri centri abitati, forse in seguito ad una vera e propria fondazione il cui lontano ricordo sarebbe contenuto nelle leggende delle origini.

### *Il “muro di Romolo”*

Recenti scavi eseguiti sul lato meridionale della via Sacra, davanti alla basilica di Massenzio, hanno riportato alla luce parte di un muro in argilla cruda con una porta, preceduto da un tratto di fossato. Da un deposito di frammenti ceramici rinvenuto sotto la soglia lignea della porta, è stato possibile datare il manufatto alla seconda metà dell’VIII secolo a.C. L’aspetto della struttura e la sua posizione in un punto di fondovalle, rendono evidente che più che ad appartenere ad un sistema difensivo il muro doveva avere una funzione di limite simbolico, cioè far parte di una cinta edificata al semplice scopo di delimitare un territorio. Alcuni scheletri rinvenuti a ridosso e al disopra del muro stesso, hanno fatto pensare a sacrifici umani, compiuti a scopo espiatorio al momento della prima demolizione di questo termine sacro.

Secondo la tradizione antica Romolo aveva fondato sul Palatino la sua città, circondandola con un muro nel quale si aprivano tre o quattro porte. Una di queste, situata a poca distanza dall’arco di Tito, era detta Mugonia, probabilmente dalle mandrie che ogni giorno la attraversavano per recarsi ai pascoli del fondovalle. Il muro di Romolo, elemento tangibile di un intenzionale atto di fondazione, veniva considerato dai Romani come la prima opera pubblica della città, ricostruito più volte e onorato come cosa sacra. E’ opinione di una parte degli studiosi che per fondazione di Roma si debba quindi intendere un atto formale compiuto dai componenti di un villaggio già esistente almeno dall’XI-X secolo a.C. sul Palatino, che attorno alla metà dell’VIII secolo abbiano voluto consapevolmente far assumere al loro abitato il carattere di città, con la costruzione di un muro che sepa-



*La Lupa Capitolina dopo il restauro esposta nella Sala della Lupa del Palazzo dei Conservatori*



rava giuridicamente il nuovo centro urbano dal resto del territorio.

### *Il Pomerio della città*

Oltre alle mura vere e proprie che costituivano il necessario elemento difensivo, il limite giuridico della città antica era rappresentato dal “pomerio” (*post-murum*, “dopomuro”), cioè da una striscia di terreno situata a ridosso delle mura stesse, lasciata completamente libera da alberi e costruzioni e delimitata da pietre di confine. Derivato probabilmente dalla religione etrusca, il limite rappresentato dal pomerio acquista in ambito romano un significato prettamente giuridico, che avrà come conseguenza tutta una serie di prescrizioni e divieti riguardanti lo spazio urbano così delimitato. All’interno del pomerio era ad esempio vietato seppellire o cremare cadaveri; non poteva entrare il magistrato munito di *imperium militate* (cioè investito del comando militare) in quanto tale carica era collegata con la guerra e di conseguenza con la morte; ad eccezione del trionfo, al suo interno non poteva transitare l’esercito, né si potevano tenere i Comizi Centuriati (adunanze del popolo in armi). Per quanto riguarda infine alcune delle più importanti pratiche di culto, il pomerio segnava lo spazio all’interno del quale dovevano essere presi gli *auspicia* (da *avis* e *spicio*), cioè l’interpretazione del volere degli dei eseguita mediante l’osservazione del volo degli uccelli. Le fonti letterarie ci parlano di un antico pomerio, tracciato da Romolo attorno alla città del Palatino, che dovette rimanere immutato fino all’età di Silla. Successivamente il pomerio fu forse ampliato da Cesare e certamente da Claudio nel 49 d.C. A quest’ultimo intervento appartengono i numerosi cippi in pietra che sono stati rinvenuti in varie parti della città.

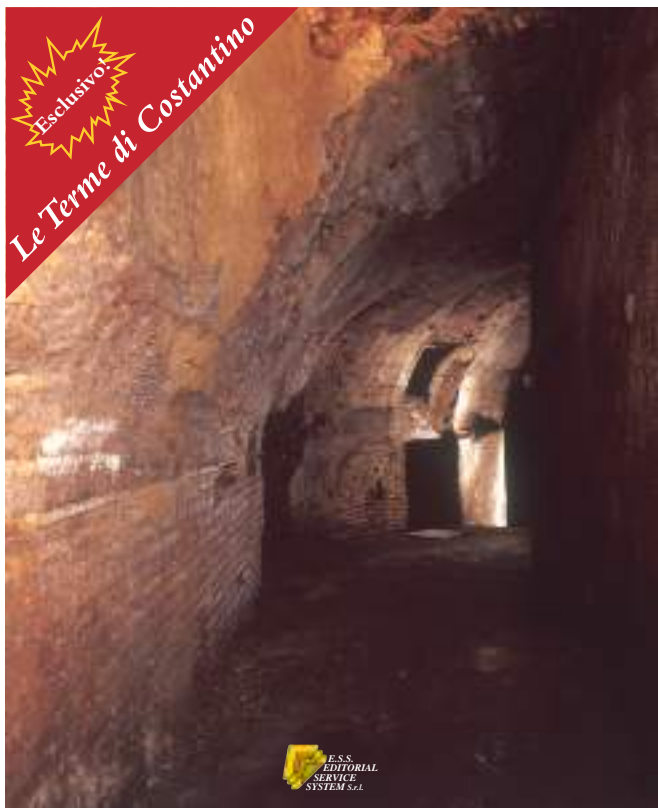
**E' IN EDICOLA**

# FORMA VRBIS

Anno VIII • n. 1

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Gennaio 2003



Spedizione in abbondanza postale 45% Art. 2 comma 20b. - 60236 Firenze Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma - Materiali Tomografici Scientifici - € 4,50

**IL 20 DI OGNI  
MESE**

